

Data di pubblicazione: 30 dicembre 2021

PAOLO RAGO*

L' integrazione dell'Albania nell'Europa dei popoli

1. Il lento cammino di avvicinamento ai principi dell'Europa

Allo scopo di rendere evidenti i continui rallentamenti, quando non i temporanei arresti, nel processo di avvicinamento dell'Albania alle istituzioni europee si ritiene importante, prima di tutto, tratteggiare in poche parole le reiterate difficoltà incontrate dalla politica albanese nel corso di questi ultimi venti anni nel processo di edificazione di uno stabile ed efficiente stato di diritto, affatto inesistente fino alla caduta dell'egemonia comunista avvenuta all'inizio del 1991. A partire da questa data i Paesi dell'allora Comunità Europea, naturali interlocutori di Tirana, pur coscienti del punto di partenza dell'Albania ritennero che detto processo potesse speditamente essere portato a compimento mettendo in atto, in modo che potrei definire imitativo, un modello statale simile a quello in vigore nei paesi membri. A quel tempo poco si era riflettuto sul fatto che la nuova Albania dovesse in realtà iniziare ad elaborare una sua

* E' studioso delle vicende religiose e politiche d'Albania, è referente in Albania per la Comunità di Sant'Egidio; è membro di ONG; è stato addetto stampa presso l'Ambasciata d'Italia a Tirana

totale rifondazione istituzionale per mezzo di complesse riforme, evoluzione del tutto inedita per la sua breve e non certo felice storia nazionale. Ciò nonostante, a dispetto della impervia strada che il Paese era chiamato a percorrere e malgrado lo svolgersi dei drammatici avvenimenti negli anni 1997, 1998 e 1999 (fragorosa caduta delle finanziarie piramidali, tensioni interne culminate con un tentativo di colpo di stato e guerra nel Kosovo), molte riforme sono state realizzate permettendo il conseguimento di importanti obiettivi strategici.

La firma dell'Accordo di Associazione e Stabilizzazione con l'Unione Europea, sottoscritto nel dicembre 2006 ed entrato in vigore nell'aprile 2009, l'adesione alla NATO, decisa ancora nell'aprile 2009 al vertice di Bucarest, l'abolizione dal dicembre 2010 del sistema dei visti e la libera circolazione dei cittadini nell'area Schengen, pur limitata nella casistica, ed infine la ambita attribuzione dello status di paese candidato all'Unione Europea concesso nel giugno del corrente anno¹, sono da considerarsi

¹ Per due volte a partire dal 2009 la richiesta presentata dall'Albania per ottenere lo status di paese candidato era stata respinta. Di seguito, si riporta il documento originale relativo alle conclusioni raggiunte il 24 giugno 2014 dal Consiglio degli Affari Generali, che ha aperto la via alla concessione dello status, definitivamente sancita la settimana successiva dalla riunione dei capi di stato e di governo:

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION Council conclusions on Albania
GENERAL AFFAIRS Council meeting

The Council adopted the following conclusions:

1. In line with its Conclusions of 17 December 2013, the Council welcomes the Commission's report of 4 June and, in light of its examination of Albania's continued progress, decides to grant Albania candidate status, subject to endorsement by the European Council.
2. Following the granting of candidate status, the Council underlines that Albania should act decisively on all of the recommendations in the Commission's report and intensify its efforts to ensure a sustained, comprehensive and inclusive implementation of the key priorities, notably the reform of the public administration and the judiciary, the fight

significativi traguardi di un progressivo e costante percorso di avvicinamento ai valori del mondo occidentale, del quale gli albanesi si considerano parte integrante. Avvicinamento che però – è bene sottolinearlo - è ancora lungi dall'essere stato afferrato nel suo intero spessore dagli esponenti della classe politica e, più in generale, dalla gran

against organised crime and corruption, the protection of human rights and anti-discrimination policies including in the area of minorities and their equal treatment, and implementation of property rights.

The Council underlines the importance for Albania to intensify its anti-corruption efforts and to implement its anti-corruption strategy and action plan, strengthen cooperation between law enforcement agencies, and establish a solid track record of investigations, prosecutions and convictions in cases of corruption and organised crime, particularly organised immigration crime, the use of fraudulent documents, money laundering, drug cultivation and human trafficking. The Council also underlines the importance for Albania to strengthen the independence, transparency and accountability of the judiciary, including to provide greater legal certainty for economic operators and to increase investor confidence.

3. The Council also expects Albania to intensify its support for the timely reduction of migratory pressures on the EU including by pursuing its efforts to ensure the fulfilment of all conditions of the visa roadmap and by taking further steps to address the issue of unfounded asylum applications lodged by Albanian nationals.

The Council welcomes the Roadmap on the key priorities Albania has adopted in order to structure the reform process ahead and build a track record of implementation. Based on this Roadmap it invites the Commission to intensify its support, monitoring and assessment of Albania's reform process, including in the context of the high level dialogue on the key priorities and through close interaction with Member States. This should focus on securing concrete results on all the above issues, based on credible and measurable targets and timeframes, with reliable data and statistics. In this respect the Council invites the

Commission to report, in addition to the Enlargement Package and on the basis of the output of the high level dialogue, in a comprehensive and detailed manner on Albania's progress on the key priorities.

5. The Council welcomes Albania's continued constructive engagement in regional cooperation and good neighbourly relations as well as its alignment with the EU's Common Foreign and Security Policy.

6. The Council reiterates that continued and sustainable dialogue between the government and the opposition on EU-related reforms will remain an important factor for Albania to advance on its EU integration path.

parte dei cittadini, in particolare per ciò che riguarda la piena consapevolezza dei valori alla base della stessa Unione espressi nella *Carta dei diritti fondamentali*, quali la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. Peraltro, lo spirito della Carta si dispiega innervandosi nei 34 capitoli negoziali, nella discussione dei quali i futuri governi albanesi dovranno cimentarsi perché il Paese raggiunga l'*acquis communautaire* e divenga, a tutti gli effetti, paese membro dell'Unione. Non può qui essere tralasciato di dire che l'intero processo è in sé oltremodo complesso ed esso richiederà alle istituzioni albanesi un tempo non irrilevante per adeguarsi agli standard da raggiungere. Per di più, l'attuale indisponibilità di Bruxelles ad aprire le porte a nuove prossime adesioni non rende oggi possibile ipotizzare una scadenza, anche vaga, di tale processo.

Il riportato documento del Consiglio dell'Unione Europea che ha sancito la concessione dello status di paese candidato deve essere ritenuto un atto politico di grande rilevanza per due fondamentali ragioni. Esso conferma anzitutto il cammino percorso finora dall'Albania che, seppure in parte insufficiente per i singoli risultati raggiunti, è riuscito nel complesso a cogliere importanti obiettivi valutati in modo soddisfacente. Ancora di più, tale concessione rappresenta una confidente apertura di credito sull'impegnativo percorso che, come si è detto, attende l'Albania. Il testo, tuttavia, è ben chiaro sugli impegni futuri: esso, infatti, riprende quasi *in toto* il concetto delle *key priorities*², già presenti nel *Progress Report* nel 2010 e

² Vedi nota 1, punto 2° del documento citato.

ribadite nel *Report* del 2012, punti essenziali che il Paese deve adempiere per poter proseguire il suo cammino di adesione. Essi sono: completare la riforma della pubblica amministrazione, rafforzare lo stato di diritto tramite l'adozione e l'attuazione di una strategia di riforma del potere giudiziario; attuare efficacemente la strategia ed il piano di azione anti-corruzione; rafforzare la lotta al crimine organizzato; preparare, adottare ed attuare una strategia nazionale e un piano di azione sui diritti di proprietà; adottare provvedimenti concreti per rafforzare la tutela dei diritti umani e mettere in atto politiche anti - discriminatorie.

2. Le relazioni finanziario – economiche con i donatori

Passando all'osservazione degli aspetti economici, salta agli occhi un dato singolare: malgrado la persistenza della crisi su scala globale i dati macroeconomici, resi pubblici dal governo albanese per il 2013, hanno evidenziato, tra le altre cose, un PIL comunque positivo (0,48%), anche se in forte calo rispetto ai valori registrati, ad esempio, nel 2010 (6%). Ed è proprio sulla base dei dati resi annualmente noti dai governi albanesi che l'Albania, già da qualche tempo, non è stata più destinataria dei crediti IDA, concessi - come è noto - dalla Banca Mondiale in forma di dono a circa 80 paesi più poveri del mondo. Proprio per i progressi, esibiti con orgoglio, essa è finita per rientrare nel gruppo dei paesi beneficiari dei

crediti IBRD, destinati ad economie di medio reddito (*middle income*)³. Ciò nonostante, il complesso delle cifre fornite dalle autorità centrali, che non possono non essere ritenute veritiere, sembra oggi necessitare di una più rigorosa verifica – in parte già in atto - da parte delle istituzioni finanziarie internazionali e ciò perché la semplice osservazione sul terreno e la conoscenza ancorché superficiale della realtà nazionale dispiega un'impressione fortemente contraddittoria⁴. Del resto, la apparente incongruenza tra cifre e realtà non sembra un fatto del tutto nuovo nella recente storia albanese: essa può essere ritrovata nel tempo del regime comunista, quando enunciare dati riflettenti una visione addomesticata della realtà non era un fenomeno inusuale. Solo a titolo di esempio, chi scrive ricorda che le statistiche ufficiali relative alla mortalità e alla

³ E' noto che tali crediti, concessi come finanziamenti, sono soggetti a restituzione con i relativi interessi, fatto che contribuisce inevitabilmente ad accrescere l'indebitamento, in un momento in cui la crisi mondiale sta facendo sentire più pesantemente i suoi effetti anche a Tirana, fino ad ora in apparenza appena sfiorata dai fermenti internazionali.

⁴ A proposito dei risultati vantati dall'economia nazionale il sito dell'Ambasciata d'Italia a Tirana afferma: "Nel periodo 2000-2013 lo stock degli investimenti diretti esteri (IDE) in Albania ha superato i 4,4 miliardi di Euro. Nel 2013 il flusso degli IDE in entrata nel Paese ha raggiunto la quota di 897,8 milioni di Euro, con un incremento di ben il 36,4% sul dato del 2012, registrando un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni in cui tale flusso aveva subito una certa contrazione. Oltre il 50% del volume degli IDE in Albania è rappresentato da investimenti nel settore dei servizi, dei trasporti, della comunicazione e del sistema bancario. I settori maggiormente attraenti possono essere considerati: l'energetico, l'edilizio, il minerario ed estrattivo, il manifatturiero (tessile e calzaturiero), il turistico e l'agricolo. L'economia sommersa rappresenta una percentuale ancora molto elevata del PIL". Accanto a quanto affermato, dallo stesso sito si apprendono anche altri dati che rivelano qualche problematicità: "L'Albania continua a registrare tassi di crescita positivi, seppure in forte rallentamento (+1,6% nel 2012 e +0,48% nel 2013). Al momento, il Paese gode di una stabile situazione macro-economica...condizionata tuttavia da un'eccessiva incidenza del debito pubblico (attestato al 61,1% del PIL alla fine del 2013)". www.ambtirana.esteri.it

malnutrizione infantile relative al 1990 - 1991 risultavano essere, per determinate voci, addirittura migliori di quelle degli stati più avanzati del globo. Salvo che in tutto il Paese e perfino nella stessa capitale, nella tempesta della transizione politica, era oltremodo problematico reperire generi alimentari di qualunque tipo. Non si può non aggiungere che tale situazione, pesante eredità del recente passato, ebbe a protrarsi in modo critico per alcuni anni a venire.

Osservando i non pochi interventi svolti negli ultimi venti anni dalle istituzioni politiche e finanziarie europee ed internazionali (Banca Mondiale, BERS, BEI)⁵, un dato tanto costante quanto evidente è stata l'assenza di una strategia condivisa relativa allo sviluppo del sistema - paese. La pur diffusa presenza di donatori istituzionali (multi e bilaterali) ha fatto sì che ciascuno di questi scegliesse di privilegiare il raggiungimento di proprie finalità, naturalmente legittime ma non di rado disarmoniche tra loro. E' stata così prodotta una molteplicità di interventi, realizzati nei più differenti settori e difficilmente relazionabili l'uno all'altro, che nel migliore dei casi hanno contribuito ad accrescere un disorientamento nelle strutture dello stato albanese preposte alla cooperazione internazionale. Come se non bastasse, le oggettive difficoltà in cui si dibattono queste

⁵ Per rendere più esplicito l'impegno finanziario, certamente non indifferente, nei confronti dell'Albania si riportano di seguito alcuni dati relativi agli investimenti rilasciati dalle istituzioni internazionali. Per il 2012 i fondi complessivi stanziati dalla IDA e dall'IBRD sono stati pari a 71, 6 milioni di USD. Quelli invece messi a disposizione dalla BERS nel 2011 hanno raggiunto i 96 milioni di Euro mentre quelli stanziati da questa istituzione a partire dal 1992 toccano i 700 milioni di Euro. Inoltre, nel 2012 la BEI ha assegnato all'Albania 35 milioni di Euro che insieme a quelli messi a disposizione a partire dal 1995 si avvicinano ai 400 milioni di Euro. Infine, il "Sistema Nazioni Unite" ha erogato solo nel 2011 circa 25 milioni di USD.

ultime, quali ad esempio il Dipartimento alla Cooperazione internazionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, non di rado si associano all'effettiva complessità insita nelle procedure stabilite per ottenere il rilascio dei finanziamenti soprattutto da parte dell'Unione Europea.⁶ Per di più, gli albanesi sembrano prediligere una progettualità finalizzata all'acquisizione di risultati immediati e circoscritti, i quali ben poco contribuiscono al generale sviluppo del Paese ed al suo adeguamento alle finalità attese dall'Europa e dalle istituzioni finanziarie internazionali. Muovendo, ad esempio, dalla cronica mancanza di apparecchiature e strumentazione tecnica nei vari settori dell'amministrazione, vengono avanzate dagli enti interessati richieste di acquisto di materiali, senza che si sia compiuto alcuno sforzo per l'individuazione ed il raggiungimento di obiettivi di carattere pubblico generale.

La mancanza di una adeguata formazione professionale ed etica del personale contribuisce poi ad accrescere le problematiche esistenti. E' fatto purtroppo acclarato come i funzionari di ogni livello della pubblica amministrazione siano generalmente guidati non da sani criteri di *governance* ma dall'appartenenza partitica e dalla personale militanza. In tal modo, costoro divengono strumenti della volontà del politico di turno e, allo stesso tempo, oggetto di un costante ricatto che ha a che fare con

⁶ Tali difficoltà, peraltro, sono riscontrabili anche in paesi con una più consolidata esperienza di *governance*. Mi limito qui a ricordare come circa il 70% dei fondi strutturali, messi a disposizione dall'Unione Europea a favore delle regioni italiane per ridurre le disparità regionali, accrescere la competitività e l'occupazione e sostenere la cooperazione transfrontaliera, non vengano utilizzati per la totalità degli importi concessi e spesso non vengano affatto richiesti da quelle amministrazioni regionali che pure potrebbero trarre innegabili vantaggi per lo sviluppo dei propri territori.

l'eventuale perdita del posto di lavoro. Pertanto, pur non riscontrando un effettivo ridimensionamento degli interventi da parte dei partner, negli ultimi tempi è sembrata comunque ridursi la complessiva fiducia nel Paese quale protagonista della propria evoluzione. E quando a ciò si aggiunge una conclamata crisi economico - finanziaria che ormai da tempo sta mettendo a dura prova le politiche di cooperazione internazionale a causa di una minore disponibilità di risorse, a maggior ragione i segnali di fiducia nel futuro appaiono meno netti.

3. La cooperazione economica con l'Italia

Come si è detto, la cooperazione economica continua ancora oggi ad essere sostenuta dagli apporti erogati dalle istituzioni finanziarie internazionali, ma anche da donatori con i quali sono stati sottoscritti accordi bilaterali per la realizzazione di determinati progetti. Gli interventi dei primi si distinguono da quelli dei secondi per il fatto che i primi, avendo a disposizione disponibilità finanziarie e risorse tecniche maggiori, sono i principali sostenitori dello sviluppo infrastrutturale del Paese, in particolare nei settori delle energie rinnovabili e delle strade rurali, mentre i secondi preferiscono dare un contributo in specifici comparti, quali l'agricoltura, la sanità e l'educazione. Per quel che riguarda l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, i singoli paesi europei donatori e la stessa Commissione non hanno ritenuto fino ad ora l'Albania idonea ad accedere né alla procedura del *Budget support* né a quella del *Sector*

*budget support*⁷, in quanto ufficialmente i dati macro - economici non consentono l'introduzione di tale procedura. Tuttavia, tale passo non è stato autorizzato anche per l'insufficiente credibilità mostrata dalle istituzioni del Paese in relazione ai risultati raggiunti nella lotta alla corruzione, fino ad ora davvero poco significativi⁸. Secondo *Transparency International* nel 2013 l'Albania occupava il 116° posto su 177 Paesi presi in esame dall'organizzazione, con un indice pari al 3,1% - dunque,

⁷ Entrambi questi strumenti sono stati creati “per contribuire a sradicare la povertà, per perseguire una crescita economica sostenibile e per costruire e consolidare le democrazie... Il Budget support è una modalità di aiuto. Esso non deve essere visto come un fine in sè stesso ma come un mezzo per portare migliori aiuti e per raggiungere risultati di sviluppo sostenibile. Esso coinvolge i) il dialogo, ii) i trasferimenti finanziari al conto nazionale del tesoro del paese partner, iii) la valutazione del risultato iv) lo sviluppo delle capacità fondato sulla collaborazione e la mutua responsabilità... Il Budget support viene fornito come “vettore di cambiamento” per mettere in atto le cinque sfide chiave dello sviluppo: Promuovere i diritti umani e i valori democratici; Migliorare la gestione delle finanze pubbliche, la stabilità macroeconomica, la crescita onnicomprensiva e la lotta contro la corruzione e le frodi; Promuovere le riforme di settore e migliorare il settore della distribuzione dei servizi; la costruzione dello stato tra queglii stati fragili...; Migliorare la mobilitazione delle entrate domestiche e ridurre la dipendenza dagli aiuti. La UE e gli stati membri debbono rafforzare gli sforzi per coordinare il loro approccio al budget support. L'obiettivo prioritario di un approccio coordinato UE dovrebbe incrementare l'effettività di questa modalità per ottenere risultati e riforme di sviluppo nonché fornire risposte UE coordinate e consistenti, da *European Commission, Executive guide, Budget support guidelines, September 2012*.

⁸ L'*Executive guide* ora citata afferma che: “*In addition to the primary objective of poverty reduction, there is the general EU commitment and adherence to the fundamental values of human rights, democracy and rule of law, which are essential elements of all the EU's partnerships and cooperation agreements with third countries*”. Infatti, più volte nel corso degli ultimi due decenni l'Albania non ha portato a compimento ciò che le istituzioni europee le hanno richiesto in molti settori e che nell'*Executive guide* viene individuato come criterio essenziale per poter accedere alle suddette opportunità finanziarie messe a disposizione. Al riguardo, vale la pena riportare brevemente quanto ha recentemente affermato *Transparency International* in relazione a tale fenomeno così largamente presente in tutti i livelli della società albanese: “La corruzione in Albania rappresenta ancora un fenomeno problematico che mina alle fondamenta la democrazia partecipativa, malgrado negli ultimi dieci anni sia stato dato avvio a molti sforzi per combattere la corruzione stessa”.

significativo - per quel che riguarda la corruzione percepita dalla popolazione.

La cooperazione internazionale bilaterale è, come è noto, caratterizzata dall'approccio perseguito dai singoli paesi donatori sulla base dei rispettivi obiettivi politici nazionali. E' mia intenzione accennare qui soprattutto alla posizione dell'Italia, partner privilegiato dell'Albania e per lunghi anni primo paese donatore (solo recentemente sorpassato dalla Germania), che con Tirana mantiene forti, reciproci interessi economici. E' indubbio che l'Italia consideri l'Albania un paese prioritario a causa delle multiformi relazioni esistenti tra i due stati. Nella terra delle aquile è piuttosto diffusa la lingua italiana che nel complesso resta ancora oggi l'idioma straniero più parlato dalla popolazione, malgrado la rapida scalata dell'inglese, molto richiesto dagli studenti delle università e generalmente piuttosto conosciuto grazie alle emittenti private che trasmettono film in questa lingua. Non va poi dimenticata la presenza sul territorio italiano di oltre 500.000 cittadini albanesi, generalmente ben integrati, con circa 25.000 di loro che hanno dato vita ad attività imprenditoriali di vario tipo nelle regioni di residenza. La diffusione della cultura italiana in Albania avviene anche attraverso la cooperazione universitaria, comunque svincolata dal settore produttivo, che fino ad ora ha favorito la presenza di oltre 11.000 studenti albanesi nelle università italiane⁹. In questo panorama così

⁹ Dal sito <http://accordi-internazionali.cineca.it> risultano in essere 80 accordi di vario tipo tra le università italiane e quelle albanesi ma è importante sottolineare che solo pochi di questi hanno prodotto una collaborazione continua tra le rispettive istituzioni. A titolo informativo va ricordato che nell'estate 2014 il governo albanese ha compiuto una profonda riforma nel campo della pubblica istruzione universitaria arrivando a bloccare,

favorevole, il nostro Paese è presente in molti campi, anche se non sempre all'altezza delle aspettative. Il settore agricolo, insieme a quello dello sviluppo sociale, e lo sviluppo del settore privato sono gli ambiti in cui ha agito il Protocollo Bilaterale di Cooperazione 2010-2012, che aveva l'esplicito scopo di sostenere il cammino dell'Albania verso l'integrazione europea. In modo particolare, alla Cooperazione Italiana è stato riconosciuto il ruolo di *European Leader Donor* nel settore privato, nel quale essa è da tempo impegnata a promuovere l'esperienza del modello italiano delle Piccole e Medie Imprese (PMI). In tal maniera, le PMI albanesi riescono a godere di finanziamenti agevolati per l'acquisto di beni e servizi di provenienza italiana.

Buone prospettive di collaborazione per il nostro Paese vengono poi dalle energie rinnovabili, settore dove diverse imprese italiane hanno acquisito un alto numero di concessioni dalle autorità governative locali per la costruzione e la gestione di centrali idro - elettriche; da quello agricolo, comparto ancora prevalente nell'economia nazionale ed in attesa che siano introdotti più moderni metodi di utilizzo delle risorse disponibili; dal turismo, in possesso di grandi potenzialità a patto che siano sviluppate attività sostenibili e non puramente speculative come quelle intraprese nel corso dell'ultimo ventennio; dal comparto manifatturiero, oggetto di contratti di sub-fornitura con imprese italiane e quindi con la produzione destinata all'export, all'interno del quale la presenza di ditte *façoniste* ha

in alcuni casi in modo definitivo, le attività di non poche istituzioni accademiche non in linea con gli standard internazionali.

comunque garantito una stabile occupazione locale ottenuta grazie alle condizioni economiche favorevoli presenti nel mercato del lavoro albanese; dal settore estrattivo e da quello del trasporto energetico, quest'ultimo con ampie prospettive dovute alla futura realizzazione del progetto *Trans Adriatic Pipeline* (TAP), gasdotto che porterà il gas dall'Azerbaijan all'Italia attraverso Turchia, Grecia e Albania. In ultimo, il progetto del Corridoio 8 dovrebbe collegare Bari – e quindi Durazzo e Valona - ad Istanbul e a Varna, creando così una rete di trasporti stradali, oggi solo parzialmente in funzione, e ferroviari, al momento inesistenti, la cui costruzione dovrebbe assorbire abbondante manodopera locale per lunghi anni a venire¹⁰.

¹⁰ Per comprendere meglio le relazioni tra i due Paesi, è interessante apprendere quanto riportato ancora nel sito dell'Ambasciata d'Italia riguardo alla cooperazione economica bilaterale. Infatti, accanto ad aspetti di sviluppo senz'altro positivi, si possono cogliere elementi problematici di non poco conto che esplicitano le reali difficoltà nelle quali l'Albania continua a dibattersi: "L'Italia è il primo investitore in questo mercato per numero di imprese. Deteniamo il 12,4% degli stock IDE del Paese e, in questa graduatoria, figuriamo al V posto dopo Canada, Svizzera, Austria e Grecia (dati 2012). La nostra presenza è assicurata da circa 400 imprese piccole e medie (attive, per lo più, nel settore manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi), più due grandi banche, Intesa San Paolo (la terza del Paese con una quota del 13% del mercato bancario) e Veneto Banca (12^ banca del Paese), e taluni gruppi industriali medio - grandi affermatasi principalmente nei settori del cemento, dell'agro - alimentare e dell'energia: Italcementi, Colacem, Coca-Cola Albania (di proprietà italiana per il 72%), Conad, Gruppo Sol, Gruppo Pir. L'interscambio commerciale con l'Italia ha superato alla fine del 2013 i 2 miliardi di Euro (2.031 milioni), che rappresentano il 37,47% del volume complessivo dell'interscambio commerciale dell'Albania e che fanno dell'Italia, di gran lunga, il primo partner commerciale del paese delle aquile. Negli ultimi anni, un settore che si è molto sviluppato è stato quello dei *call center* che, sfruttando la grande conoscenza della lingua italiana, ha registrato incrementi esponenziali; sono infatti oltre 50 i *call center* attivi nel Paese, tutti rivolti al mercato italiano e che impiegano oltre 10 mila addetti. Senza dubbio penalizzante per la piena efficacia della nostra azione economica nel Paese è l'assenza degli operatori italiani dai grandi settori strategici del Paese (telecomunicazioni, assicurazioni, settore finanziario) e di conseguenza, nonostante il ruolo di primo partner

Da non dimenticare, infine, la vera e propria esplosione del numero di *call center*, aperti a partire dal 2012 nel Paese da imprenditori sia italiani sia albanesi, attività che ha contribuito a far nascere decine di migliaia di posti di lavoro. In questo modo, è stata offerta un'alternativa – certamente non definitiva e, sotto l'aspetto qualitativo, non gratificante - all'emigrazione giovanile verso i paesi dell'Europa centro – settentrionale e, quando possibile, negli USA, garantendo loro un salario minimo ma comunque regolare¹¹.

Nel complessivo panorama di collaborazione economica non va poi dimenticato il capitolo dei fondi IPA, concessi annualmente dall'Unione Europea all'Albania - per l'anno 2013 l'importo è stato pari a circa 85 milioni di Euro - dei quali gli enti e le aziende italiane si sono aggiudicati oltre un terzo dell'intero importo assegnato. L'Italia è presente in Albania con progetti IPA anche nel settore istituzionale, con gemellaggi sottoscritti con l'Aviazione civile, l'Autorità per la concorrenza e l'Agenzia delle dogane. Infine, l'Italia è *junior partner* di un progetto di assistenza alla giustizia albanese (Euralius) e, con un programma di gemellaggio, assiste la Procura generale albanese per quel che riguarda la lotta al riciclaggio.

economico di riferimento svolto dall'Italia per anni, la scarsa presenza dei grandi gruppi, alcuni dei quali peraltro hanno manifestato interesse per questo mercato, ma sono stati finora scoraggiati dall'incertezza sui diritti di proprietà immobiliare, dalla diffusa corruzione e dalla carenza di infrastrutture, soprattutto quelle di trasporto come strade e ferrovie. Sicuramente, sotto questo aspetto, la situazione è suscettibile di sensibili miglioramenti, dal momento che il percorso di integrazione dell'Albania nell'Unione Europea ha registrato nel giugno 2014 il significativo riconoscimento di status di Paese candidato”.

¹¹ Lo stipendio medio di un impiegato di un *call center* può essere calcolato dai 180 ai 270 Euro.

Da quanto detto finora emerge come, nel corso dell'ultimo ventennio, l'Albania abbia compiuto passi fondamentali che le hanno consentito di lasciarsi alle spalle i criteri dell'economia pianificata, obsoleta peculiarità del passato regime, per abbracciare quelli più propri del libero mercato, raggiungendo in alcuni settori indiscutibili anche se limitati progressi. Tra i successi acquisiti è in particolare da sottolineare il *boom*, peraltro non sempre dai contorni trasparenti, costituito dall'industria delle costruzioni, per quanto più recentemente anche esso sia stato attinto da una depressione collegabile all'erosione del potere di acquisto dei cittadini. Tale segmento ha svolto per oltre un quindicennio la funzione di volano dell'economia nazionale, alimentato dal cospicuo flusso delle rimesse degli emigranti¹² investite soprattutto nell'acquisto di beni immobili di proprietà. Cominciate ad affluire fin dai primi anni Novanta, le rimesse hanno contribuito a formare una considerevole percentuale del prodotto interno lordo e della ricchezza nazionale dando vita ad un sostenuto sviluppo del settore terziario e dei servizi soprattutto nelle maggiori città e in alcune zone a vocazione spiccatamente turistica, quasi tutte situate sulla costa.

¹² Il già citato sito dell'Ambasciata d'Italia a Tirana afferma che: "Il denaro inviato in patria dagli immigrati è stato per anni una delle principali fonti che hanno alimentato lo sviluppo dell'economia albanese. Lo stesso ha raggiunto un picco nel 2007 con un totale di 952 milioni di Euro e, a seguire negli anni, il calo è stato costante. Nel 2010 l'ammontare delle rimesse è stato di 692 milioni di euro, circa il 30% in meno rispetto al 2007. Secondo la Banca Centrale d'Albania, il calo continua a confermarsi: Nei primi nove mesi del 2011, il totale delle rimesse è stato di 465 milioni di euro, con una contrazione dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2010.

Nella politica di investimenti a livello nazionale portata avanti dai diversi esecutivi succedutisi negli anni va posto in evidenza lo sforzo avviato per l'indispensabile potenziamento della infrastruttura stradale, fino a qualche anno fa decisamente inadeguata. Va altresì notato che tale politica di sviluppo è stata spesso intrapresa senza definire in modo chiaro le necessarie priorità e tanto meno senza porre limiti ai finanziamenti pubblici stanziati *ad hoc*, spesso più sulla carta che realmente disponibili¹³. E' poi da rilevare la non ancora troppo significativa vitalità delle attività produttive collegate al primo ed al secondo settore, sebbene all'Albania non manchino né risorse minerarie né le condizioni per un sostenibile sviluppo dell'agricoltura. In modo particolare quest'ultimo comparto, che malgrado tutto continua ad impiegare un considerevole numero di occupati, non cessa di subire il costante allontanamento dei cittadini dalle campagne, diretti sia verso le periferie dei maggiori centri urbani sia in direzione dei paesi esteri. Le arretrate condizioni di vita degli ambienti rurali insieme alla ancora irrisolta questione della proprietà della terra, la cultura conservatrice degli agricoltori, i quali non vedono di buon occhio alcuna alternativa alla gestione privatistica della loro proprietà, men che meno se proposta da stranieri, la produzione a malapena sufficiente a garantire la soddisfazione del fabbisogno alimentare familiare ed infine

¹³ Non vanno dimenticati in tal senso i ripetuti appelli lanciati sia dalla Banca Mondiale sia dal Fondo Monetario che hanno più volte evidenziato ai governi albanesi i rischi di un'eccessiva crescita della spesa pubblica a favore di opere infrastrutturali, come anche quelli relativi al mancato pagamento alle ditte esecutrici degli importi loro dovuti, problema quest'ultimo che il governo attualmente in carica ha finalmente cominciato ad affrontare.

L'inadeguatezza degli interventi governativi di stimolo sono fattori che contribuiscono ad una incomprensibile quanto inaccettabile stagnazione del settore.

Vale poi la pena di mettere in evidenza quello che forse può essere considerato il principale problema del mancato decollo economico vale a dire, la mancanza di un sistema di redistribuzione della ricchezza prodotta tra l'intera popolazione nazionale. Come ha ben messo in evidenza il Rapporto Paese elaborato nel 2009 dall'UTL *“Una maggiore equità è ... determinata ... da una migliore rete infrastrutturale e da un più facile accesso ai servizi, da un consolidato quadro legislativo - normativo e dalla capacità di applicarlo, da una coerente e controllata fiscalità e da una forte volontà nel combattere l'economia informale. Tali condizioni sono ... ancora lontane dall'essere soddisfatte e restano ancora forti disequilibri e contraddizioni sociali che rendono difficile l'accesso ai servizi e vulnerabili le fasce più deboli della popolazione”*. A distanza di oltre cinque anni dalla pubblicazione del rapporto simili affermazioni risultano essere ancora oggi attuali.

Non può, in ultimo, non essere fatto accenno all'imponente fenomeno demografico che, dopo la caduta del regime comunista, ha interessato l'intero Paese consentendo la libera circolazione delle persone sul territorio nazionale. Possibilità teoricamente prevista negli anni della dittatura ma di fatto impedita dal sistema politico del tempo, a partire dal 1991 il fenomeno del trasferimento verso le città situate nelle pianure e sulla costa (Tirana, Durazzo, Valona, ed in misura minore Elbasan e Scutari) di un gran numero di persone è divenuto, al pari di quanto occorso negli altri paesi ex-comunisti, uno dei connotati più caratteristici della

nuova condizione dell'Albania. I cittadini coinvolti nelle migrazioni interne hanno deciso di abbandonare i luoghi tradizionali di residenza per stanziarsi laddove le potenzialità di sviluppo sembravano offrire occasioni per migliorare le proprie condizioni economiche. In mancanza di dati attendibili, si ritiene che Tirana conti oggi un numero di abitanti valutabile tra i settecentomila e il milione e che nel quadrilatero Tirana - Kruja - Durazzo - Kavaja viva oltre un milione e mezzo di persone, vale a dire, all'incirca la metà dell'intera popolazione nazionale stimata. Tale situazione rappresenta per l'Albania un cambiamento senza precedenti, sia per quel che riguarda la formazione di un inedito contesto sociale sia per la creazione di un panorama geografico profondamente modificato rispetto al passato. Infatti, in molte zone in precedenza esclusivamente destinate all'agricoltura, sono state edificate decine di migliaia di costruzioni appropriandosi abusivamente di terre appartenenti al demanio o anche ad ex - legittimi proprietari (a questi ultimi confiscate dal passato regime), senza che da parte delle istituzioni si mettesse in atto un qualunque tentativo per far fronte all'incalzare di tali avvenimenti. Un po' per incapacità, un po' per grossolano calcolo politico, un po' per ragioni generalmente non esaltanti, i governi succedutisi lungo questi ultimi venti anni non sono riusciti o – per volersi esprimere ancor più chiaramente - non hanno voluto affrontare un simile scoglio, trovandosi loro malgrado a doverlo fare ora, a causa dell'adempimento dei criteri fissati da Bruxelles per proseguire il cammino verso la piena adesione comunitaria dell'Albania.

Nonostante le tante contraddizioni qui sommariamente evidenziate, sorprende positivamente come sia restato vivo da parte di imprenditori stranieri l'interesse ad impegnarsi in Albania. Costoro, tuttavia, non privi di interrogativi sulla generale affidabilità del sistema - paese, ancora oggi esitano non poco a organizzare in maniera strutturata la loro presenza, vuoi per l'inadeguatezza degli amministratori nazionali e locali a mettere pienamente in pratica un'economia di libero mercato, vuoi per i molteplici interessi che legano a doppio filo i fino ad ora non numerosi imprenditori albanesi, i politici e la criminalità organizzata, vuoi per la rissosità politica tra i partiti, le leggi ambigue e contraddittorie, l'insufficienza delle misure prese per garantire l'ordine pubblico, l'incertezza in cui versa il sistema giudiziario insieme a quello amministrativo – fiscale dovuta alla stentata applicazione delle regole.

4. Gli ostacoli sulla strada verso l'Europa e il pesante retaggio della tradizione

Sarebbe, tuttavia, poco accorto pensare che questa contrastante realtà, frutto di una società in costante e convulsa evoluzione, sia un'eccezione nei Balcani. Nell'intera regione paesi pure in possesso di maggiori tradizioni statuali ed altri che hanno addirittura portato a compimento il percorso di adesione all'Unione Europea si dibattono ancora oggi tra molte irrisoltezze e problematiche del tutto analoghe a quelle albanesi. Ma è proprio lo specifico aspetto albanese che vorrei osservare più approfonditamente esaminandolo sotto un punto di vista decisamente

non usuale. E' mia intenzione infatti provare a interpretare alcuni comportamenti emblematici, sia della classe politica sia dei semplici cittadini, in relazione alle risorse finanziarie e al *counselling* messi a disposizione dalle istituzioni europee ed internazionali provando nondimeno a non cadere – come premesso all'inizio – in una descrizione stereotipata della niente affatto banale realtà dell'Albania, paese del quale spesso si ragiona in termini singolari.

A mio parere, tutto ciò a cui è stato fatto accenno finora altro non è che sfaccettature di un unico comportamento rivelatore del fatto che, alla pur anelata esigenza di Europa e di libertà, non corrisponda nei fatti un bisogno di comprendere più a fondo i valori e le regole fondanti l'Europa stessa. Oltre ad essere stato negli anni della ritrovata democrazia il *leit-motiv* politico di tutti gli stati della penisola balcanica, il conseguimento dell'obiettivo Europa ha alimentato le speranze di questi paesi che hanno visto in esso la piena realizzazione di sogni di benessere ed opulenza a lungo accarezzati. Come altrove, anche in Albania si è assistito alla nascita di una ingenua quanto infondata convinzione che le porte ora spalancate dell'Europa, assieme agli insiti benefici effetti di un "libero mercato" del quale nulla si conosceva, avrebbero inevitabilmente prodotto un risultato miracoloso in breve tempo. Tale opinione, basata su un sostanziale fraintendimento, ha messo in evidenza con il passar del tempo il profondo divario esistente tra il sogno bramato e la fatica di costruire la realtà. E l'illusione sul facile e veloce raggiungimento dell'agognata prosperità fu smentita clamorosamente dagli avvenimenti del 1997, al momento della rumorosa caduta dell'abbagliante fenomeno delle piramidi finanziarie.

Naturalmente, le opportune domande su tale fenomeno che ha profondamente segnato la storia recente del Paese debbono concernere il perché possa essere accaduto tutto questo, ma anche spiegare perché ancora oggi continua ad essere così faticoso per gli albanesi avviarsi sulla strada dell'edificazione di un'economia realmente produttiva non tentata da bizzarre scorciatoie. Certamente l'inesperienza, dovuta a quasi mezzo secolo di mancato confronto con la comunità internazionale, ha giocato un ruolo fondamentale. Tuttavia, se quest'ultimo fattore è sufficiente a spiegare gli avvenimenti del 1997-1998, esso non basta a comprendere il ciclico riproporsi di problemi e comportamenti che sembrano allontanare gli albanesi dall'Europa più che avvicinarli ad essa. Occorre, allora, scendere più a fondo.

Ho affermato che per l'Albania del post - regime comunista l'obiettivo strategico è stato – e certamente continua ad essere - la progressiva integrazione nelle strutture euro - comunitarie. E pur tuttavia, nei ripetuti proclami lanciati al riguardo dall'intera classe politica è possibile constatare la presenza di due elementi, apparentemente senza attinenza alcuna ma in realtà con uno stretto legame tra loro: la volontà pragmatica di realizzare questi ambiziosi progetti alla quale si accompagna, nel bene e nel male, un obsoleto spirito di riaffermazione di una poco definibile "particolarità" albanese. Per quel che riguarda la volontà pragmatica, essa contiene in sé la convinzione di poter "trarre profitto" dalle enormi possibilità derivanti dall'entrare a far parte di un grande mercato comune, quest'ultimo compreso come fattore di garanzia, benessere e stabilità democratica. La riaffermazione della particolarità è, al contrario, legata alla ricorrente

riproposizione di modelli comportamentali che mi piace definire con l'espressione "fattori culturali nazionali". E' frequentemente accaduto, ad esempio, che a fronte delle richieste dell'Unione Europea di intraprendere le necessarie riforme nei vari settori dell'amministrazione, sia sempre stata data una netta risposta positiva, negando a priori l'esistenza di numerose resistenze pur ben individuabili. L'attuazione di quanto faticosamente concordato è avvenuta così quasi sempre tra soverchie difficoltà ed ostacoli di ogni tipo, spiegati di volta in volta con mille giustificazioni che hanno indotto molti osservatori a pensare proprio alla esistenza di una presunta (ma mai meglio identificata) "particolarità" albanese, quasi questa rappresentasse un ineludibile fattore osteggiante. Ed è proprio nella frequente riproposizione di queste condotte che si trova la più flagrante contraddizione dell'Albania contemporanea, che pure vorrebbe disfarsi senza esitazione del proprio passato, ritenuto un fardello, per raggiungere un ideale, oggi valutato primario; ma vorrebbe comunque garantire un salvagente al proprio bagaglio "culturale" tradizionale, apprezzato come tale, quantunque giudicato inadeguato. In ultimo, la improbabile sintesi si manifesta nella ricerca di una via di compromesso tra la "tradizione" e le esigenze del nuovo tempo, che promette però di non condurre da nessuna parte. Come osservava qualche tempo fa con acutezza lo storico italiano Morozzo della Rocca cogliendo, a mio parere, il punto cruciale della questione: *"c'è da chiedersi se gli albanesi, così innamorati della loro nazione ma così refrattari al senso dello stato, non preferiscano il loro millenario sistema clanico e*

*consuetudinario alle ricette delle politiche occidentali, e semmai vi si sottopongano esteriormente per intelligente convenienza*¹⁴.

Assumendo l'affermazione di Morozzo come sintetica descrizione di una *weltanschauung* nazionale, provo a chiarire quanto ora sostenuto. Un primo aspetto, solitamente niente affatto preso in considerazione, è la conseguenza del crollo dell'ideologia socialista con i suoi valori, ripresi parzialmente dalla tradizione secolare e rielaborati secondo le esigenze dell'Albania comunista, ritenuti per un cinquantennio dall'intera comunità nazionale gli unici punti di riferimento. Ai nostri giorni, il loro ricordo tende ad essere cancellato e sostituito da modelli molto più pragmatici e decisamente più legati agli aspetti materiali dell'esistenza. Elemento paradigmatico è il denaro, di cui non importa granché la provenienza a fronte dell'immediata disponibilità; seguono tutti gli altri simboli del benessere consumista (la macchina potente, la casa – ancora meglio la villa - gli abiti firmati). Ma osservando più attentamente la realtà è possibile riscontrare che il distacco dal recente passato viene paradossalmente compensato con un ritorno ai valori appartenenti alla tradizione degli avi, quelli cioè purificati dalle sovrastrutture dell'ideologia comunista, pure generalmente disprezzati e che si vorrebbero rifiutare ma che di fatto riemergono prepotentemente nell'esperienza quotidiana. Naturalmente tali valori hanno oggi assunto differenti significati ed essi si manifestano in forme diverse rispetto al passato: ad esempio, la virtù dell'individuo,

¹⁴ Morozzo della Rocca Roberto, L'anno della pace persa, in Limes supplemento al n.2-2000, Roma, p. 7

garantita nella cultura tradizionale dalla maniacale salvaguardia del senso dell'onore, dalla appartenenza al clan e dalla capacità di “essere uomo”, oggi è misurata sulla attitudine del singolo a guadagnare e/o maneggiare denaro; oppure, l'innegabile più emancipato ruolo delle donne nelle città è in contrasto con il fatto che esse continuano a restare per convinzione in una “naturale” posizione subalterna nei confronti dei mariti; o infine, la conservazione della verginità, valore ormai in caduta libera soprattutto tra i giovani nati nelle grandi città, seguita ad essere preservata nel resto del Paese anche per mezzo dell'omicidio, in caso di pregiudizio del buon nome del nucleo familiare.

Dunque, il richiamo alla cultura tradizionale sembra essere straordinariamente presente; nondimeno, pur non essendo quest'ultima affatto identica al passato, ad essa si continua a far riferimento, proprio perché la società tutta è posta di fronte a un diffuso sconcerto e ad una assenza di modelli alternativi. In altre parole, non trovo fuori luogo sostenere che i valori della tradizione, per quanto sottoposti a potenti pressioni e il più delle volte percepiti come screditati, continuano ad avere un'importanza costante ed invariata proprio grazie alla loro resistenza al tempo. Negli anni del consumismo e della smodata ricerca del benessere il riprendere i fili della memoria e della tradizione sembra poter garantire una continuità, un legame con le radici, una ininterrotta coerenza con l'identità culturale dei padri e – perché no - con un'idea primordiale di nazione, percepita come più vera di quella imposta per decenni dalla dottrina di un regime percepito estraneo alla propria storia. Sebbene sbiadita nei contorni collettivi, la tradizione continua a sopravvivere nella

recondita coscienza dei singoli, offrendo un appiglio sicuro ed una sensazione di sicurezza. Ora, se un tale assunto è vero, occorre ammettere che ci si trova di fronte ad una società ancora ben distante dai principi e dai valori di cui l'Europa è portavoce.

Strettamente in relazione a quanto ora detto, un altro aspetto di grande interesse che caratterizza la "particolarità" albanese è l'istituzione - stato, da sempre diffusamente ritenuto una inutile sovrastruttura a fronte dell'importanza "istituzionale" rivestita dalla famiglia e più in generale dal clan di riferimento. Qualunque forma di governo della cosa pubblica, sia passata sia recente, è stata solitamente percepita dagli albanesi come una costruzione artificiosa, una pericolosa quanto inutile appendice, di fatto un'espressione di non - identità e, di conseguenza, un nemico insidioso da cui difendersi o, nel migliore dei casi, un subdolo patrigno da accattivarsi. Quel che è certo è che lo stato in ogni tempo troppo poco è stato reputato come la reale rappresentanza degli interessi della collettività. Anche negli anni della società democratica non si notano troppe differenze con il passato. Dai cittadini l'amministrazione continua sovente ad essere avvertita, a torto o a ragione, come foriera di minacce e portatrice di pericoli incombenti. All'opposto, fatte salve le eccezioni individuali, da parte dei responsabili politici e degli amministratori le istituzioni vengono utilizzate come un'opportunità da sfruttare laddove possibile per il conseguimento dei propri interessi privati. Mi soffermo solo su uno degli incalcolabili casi di malaffare - questi ultimi continuamente emergenti - citando ancora una volta le popolarissime società finanziarie piramidali. Propagatesi grazie all'avallo semi - ufficiale del governo presieduto dal

Primo Ministro Meksi ed al sostegno di tutti i partiti politici, indistintamente implicati nella gestione di questo fenomeno, al momento del catastrofico fallimento esse trascinarono in rovina un gran numero di cittadini truffati provocando, per giunta, un vero e proprio smantellamento di gran parte delle istituzioni statali. Ancora di più, il loro tracollo produsse l'affossamento dell'autorità della classe politica, determinando un vortice di anarchia che, al tempo degli avvenimenti, destò le più vive preoccupazioni dell'Europa e, più in generale, della comunità internazionale. Malgrado l'innegabile cammino percorso in questi anni molto ancora resta da fare per quel che riguarda il processo di *confidence rebuilding* da parte dei cittadini nei confronti dell'istituzione - stato.

5. E allora?

Si deve dunque presagire un annunciato fallimento nel rapporto tra Unione Europea e Albania? Personalmente, mosso da un oggettivo senso di realismo mi sento di affermare che il processo di avvicinamento all'Europa, oggi più che mai necessitante di un serio impegno sulle riforme da compiere perché siano raggiunti gli standard richiesti, se non correttamente indirizzato potrà andare incontro a notevoli impedimenti. Dalla semplice osservazione della realtà quotidiana viene naturale ritenere che la costanza necessaria relativa all'edificazione graduale della società e dello stato di diritto non sembra essere l'attitudine più confacente degli albanesi. Al contrario, malgrado le molte raccomandazioni distribuite dai

partner internazionali ed i tentativi messi in atto per adeguarvisi, pare predominare una sorta di disordine indistinto che sembra creato di proposito per accontentare le esigenze di singoli a scapito dei bisogni della collettività dei quali, in effetti, in pochi sembrano preoccuparsi. Correndo il rischio di ripetermi, desidero rammentare quelle che, a mio avviso, sono le principali criticità: la mancanza di una chiara e definitiva legge sulla proprietà terriera che stabilisca in modo risolutivo a chi questa appartenga, se allo stato, o ai vecchi proprietari, oppure a coloro che più recentemente ne sono entrati a vario titolo in possesso; la confusione che regna nell'amministrazione della giustizia; il farraginoso sistema fiscale, incomprensibile in molti suoi aspetti ed anche per questo disatteso da gran parte dei contribuenti; la lotta alla criminalità organizzata, vera e propria piaga che sovente mette in comunicazione politica ed affari. Sono questi alcuni dei problemi che richiedono urgenti risposte. Tra il fatalista e il rinunciatario, tra l'irresponsabile e l'ostinato, le condotte adottate finora non hanno certo rappresentato un segno di discontinuità rispetto alle secolari abitudini che hanno definito la vita e la storia degli albanesi. Per di più, esse sono divenute oggi concreti ostacoli sul cammino dell'integrazione europea.

Un pur argomentato pessimismo non spinge certo ad indicare una soluzione positiva per il complesso "caso" Albania. Occorrerebbe che le istituzioni internazionali dedicassero una considerazione più attenta alla condizione del Paese sforzandosi di calarsi più in profondità in una realtà che, pur comparabile con altre, non è a queste affatto assimilabile. Un tale approccio, necessariamente più articolato e nell'immediato forse

politicamente meno fruttuoso per tutte le parti in causa, favorirebbe la definizione di elementi tuttora non decifrati della realtà locale, all'interno della quale, soprattutto tra le generazioni più giovani, non mancano intelligenze vivaci che premono per un radicale cambiamento di rotta. Personalmente, sono convinto che l'attuale *impasse* debba essere interpretato sia come un momento di passaggio per un Paese che per molte ragioni ha ritardato un confronto con la realtà esterna, sia come una effettiva crisi dalla quale però saper trarre spunti di speranza attraverso un rinnovato sforzo di illuminata fantasia. Non si tratta certo di un'operazione facile ma, come sostiene Rando Devole, la sola maniera per raggiungere l'obiettivo è attraverso «*la valorizzazione di quegli elementi identitari...che ricollegano e rilanciano lo spirito europeo*»¹⁵. Il definitivo superamento dell'attuale situazione potrà dunque avvenire da una parte se l'Albania saprà guardare alla costruzione europea ed al rapporto con le sue istituzioni come un reale e un non retorico e/o utilitaristico punto di convergenza di interessi, assorbendone i valori profondi che ne hanno ispirato l'elaborazione; dall'altra, se l'Europa sarà in grado di comprendere le esigenze di questo suo interlocutore utilizzando a tale scopo un approccio singolare e non standardizzato.

¹⁵ Devole Rando, L'immigrazione albanese in Italia, Agrilavoro edizioni, Roma 2006, p. 71